

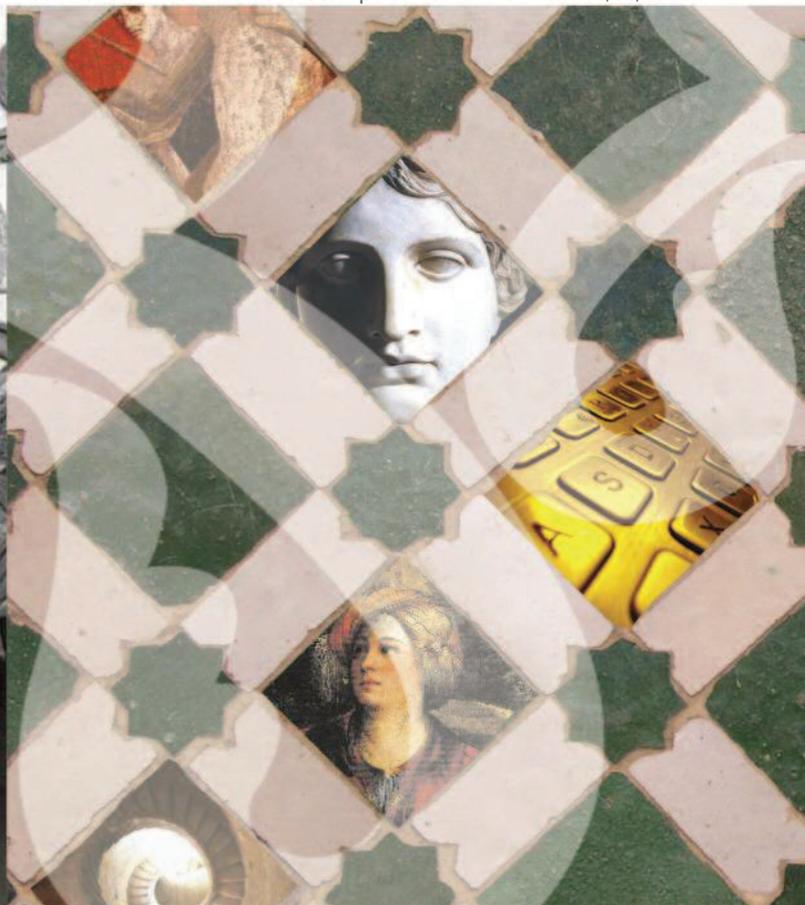


Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

# Territori della Cultura

Rivista on line Numero 19 Anno 2015

Iscrizione al Tribunale della Stampa di Roma n. 344 del 05/08/2010



# Sommario



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

## Comitato di redazione

5

La frontiera del digitale:  
un nuovo impegno per Ravello  
Alfonso Andria

8

Patrimonio culturale, turismo e dintorni  
Pietro Graziani

10

## Conoscenza del patrimonio culturale

Stéphanie Satre, Danièle Terrer Du Recueil des  
sculptures antiques de la Gaule d'Émile Espérandieu  
au *Nouvel Espérandieu*

14

Maria Cristina Misiti Un fortunato ritrovamento e un  
innovativo progetto di restauro presso l'ICRCPAL

28

## Cultura come fattore di sviluppo

Claudia Ventura Il *destination branding* per la  
promozione del patrimonio culturale: quando il  
*marketing* territoriale perde la *vision* e diventa moda

32

Salvatore Claudio la Rocca Per un Politecnico dei Beni  
Culturali e del Turismo

52

Fabio Pollice La gestione degli immobili di interesse  
storico: spazi per un nuovo profilo professionale

62

Valentina Albanese In un bene storico, per un bene  
storico: il profilo dell'*Historic Building Manager*

70

## Metodi e strumenti del patrimonio culturale

Dieter Richter Amalfi et ses relations  
euro-méditerranéennes

80

# Comitato di Redazione



Centro Universitario Europeo  
per i Beni Culturali  
Ravello

Presidente: Alfonso Andria

[comunicazione@alfonsoandria.org](mailto:comunicazione@alfonsoandria.org)

Direttore responsabile: Pietro Graziani

[pietro.graziani@hotmail.it](mailto:pietro.graziani@hotmail.it)

Direttore editoriale: Roberto Vicerè

[rvicere@mpmirabilia.it](mailto:rvicere@mpmirabilia.it)

Responsabile delle relazioni esterne:

Salvatore Claudio La Rocca

[sclarocca@alice.it](mailto:sclarocca@alice.it)

## Comitato di redazione

Jean-Paul Morel Responsabile settore  
"Conoscenza del patrimonio culturale"

[jean-paul.morel3@libertysurf.fr](mailto:jean-paul.morel3@libertysurf.fr);

Claude Albore Livadie Archeologia, storia, cultura

[morel@msh.univ-aix.fr](mailto:morel@msh.univ-aix.fr)

Max Schvoerer Scienze e materiali del  
patrimonio culturale

[alborelivadie@libero.it](mailto:alborelivadie@libero.it)

Maria Cristina Misiti Beni librari,  
documentali, audiovisivi

[schvoerer@orange.fr](mailto:schvoerer@orange.fr)

[mariacristina.misiti@beniculturali.it](mailto:mariacristina.misiti@beniculturali.it)

Francesco Caruso Responsabile settore

[francescocaruso@hotmail.it](mailto:francescocaruso@hotmail.it)

"Cultura come fattore di sviluppo"

Piero Pierotti Territorio storico,  
ambiente, paesaggio

[pierotti@arte.unipi.it](mailto:pierotti@arte.unipi.it)

Ferruccio Ferrigni Rischi e patrimonio culturale

[ferrigni@unina.it](mailto:ferrigni@unina.it)

Dieter Richter Responsabile settore  
"Metodi e strumenti del patrimonio culturale"

[dieterrichter@uni-bremen.de](mailto:dieterrichter@uni-bremen.de)

Informatica e beni culturali

Matilde Romito Studio, tutela e fruizione  
del patrimonio culturale

[matilde.romito@gmail.com](mailto:matilde.romito@gmail.com)

Adalgiso Amendola Osservatorio europeo  
sul turismo culturale

[adamendola@unisa.it](mailto:adamendola@unisa.it)

## Segreteria di redazione

Eugenia Apicella Segretario Generale

[apicella@univeur.org](mailto:apicella@univeur.org)

Monica Valiante

Velia Di Riso

Rosa Malangone

## Progetto grafico e impaginazione

Mp Mirabilia - [www.mpmirabilia.it](http://www.mpmirabilia.it)

*Per consultare i numeri  
precedenti e i titoli delle  
pubblicazioni del CUEBC:  
[www.univeur.org](http://www.univeur.org) - sezione  
pubblicazioni*

*Per commentare  
gli articoli:  
[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org)*

## Info

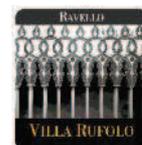
Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali

Villa Rufolo - 84010 Ravello (SA)

Tel. +39 089 857669 - 089 2148433 - Fax +39 089 857711

[univeur@univeur.org](mailto:univeur@univeur.org) - [www.univeur.org](http://www.univeur.org)

Main Sponsors:



ISSN 2280-9376

# Per un Politecnico dei Beni Culturali e del Turismo

Salvatore Claudio la Rocca\*

Salvatore Claudio la Rocca,  
Componente Comitato  
Scientifico del CUEBC

## Memoria e contemporaneità; una risorsa da privilegiare

Al di là del valore venale, commerciale, economico, sociale, il Patrimonio Culturale possiede ed esprime qualità ben più rilevanti e complesse, tali da offrire, se ben sorrette da una forte ispirazione ideale e politica, la possibilità di guardare con fiducia ad un profondo rinnovamento, una sorta di *new deal*, della società italiana, assunta nell'ambito di quella europea.

Obiettivo da centrare cogliendo anche le opportunità che scaturiscono dalla crisi di sviluppo in atto, al cui esaurirsi le condizioni dei singoli cittadini e degli apparati istituzionali e produttivi non saranno più quelle di prima.

Gli sforzi per identificare correttamente e valorizzare il Patrimonio Culturale compiuti dagli studiosi, dalle strutture culturali, dalle Istituzioni, da soggetti privati, negli ultimi decenni non sono stati pochi; anzi, si denota una certa sovrabbondanza ed una qualche ripetitività, segno che non si è giunti a formulazioni e innovazioni in linea con le nuove tendenze e le esigenze del tempo che stiamo vivendo, caratterizzato da profondi mutamenti della *way of life*, provocati principalmente dalla dilatazione globale dei processi di sviluppo economico e dalle conseguenti trasformazioni antropologiche e sociali.

Nella difficile congiuntura che attraversiamo e che introduce nuovi paradigmi strutturali destinati, con tutta evidenza, a permanere per un durevole periodo storico, il patrimonio culturale rischia di incorrere in una marginalità di duplice natura: da una parte si corre l'alea che venga considerato al pari di una delle tante comuni merci, utili ad alimentare un lucroso consumo di massa, dall'altra, si fa strada il timore di una strisciante involuzione del suo profondo significato di testimonianza che guarda al futuro.

La dissoluzione della memoria e la progressiva perdita di identità dei luoghi e delle collettività che vi insistono, provocata da una omologazione povera di valori riconosciuti e condivisi, appare in ultima analisi ascrivibile alla crescente frammentazione e dispersione e, quindi, al susseguente abbandono, dei codici storico-critici che hanno caratterizzato l'evoluzione di realtà



Michelangelo, Giudizio Universale,  
Cappella Sistina, Roma.

\* cfr. S. C. La Rocca, *Territori della Cultura*: n.5, 2011, Appunti sul (controverso) rapporto tra cultura ed innovazioni tecnologiche; n. 7, 2012, Ma quanto "vale" il patrimonio culturale?; n. 8, 2012, L'interdipendenza tra cultura e sviluppo nella percezione del Centro di Ravello: il progetto ORIZZONTI.



ancorate a riferimenti saldi su cui far perno nei momenti di crescita ma, soprattutto, in quelli di precarietà ed incertezza; riferimenti offerti dalla cultura trasmessa attraverso le sue espressioni viventi, del passato e della contemporaneità, materializzate nelle opere, nelle tracce e nei simboli, così come nelle attività artistiche e culturali in genere (museali, teatrali, audiovisive, ecc.).

Oggi la cultura ed il patrimonio culturale sono entrati a far parte dei fattori di produzione, alla stregua di tanti altri settori industriali e imprenditoriali. Spicca tra questi quello del turismo. Ma non si considera sufficientemente il valore aggiunto posseduto da questa risorsa, se viene assunta come fattore di civilizzazione e di ispirazione politica.

*“Quale Cultura, quale Sviluppo?”* diviene quindi il paradigma della possibilità di far coesistere virtuosamente competizione globale e sviluppo locale. Uno sviluppo, quest’ultimo, da vedere pertanto come argine al disorientamento provocato dalla pressione dei sistemi finanziario-commerciali a scala planetaria e come leva per promuovere filiere produttive di elevata convenienza per tipicità e costo. Il patrimonio culturale è altresì la chiave per evidenziare e sostenere il tessuto imprenditoriale, ad alto contenuto tecnologico ed innovativo, che si muove a supporto delle attività di restauro, manutenzione, catalogazione, conservazione e digitalizzazione e delle inerenti esigenze di gestione; un tessuto quindi in espansione, ad alto valore aggiunto, che può offrire significative opportunità di sviluppo economico e di qualificati sbocchi occupazionali.

Malauguratamente, la coniugazione tra politiche culturali e politiche di sviluppo, nell’indifferenza verso gli archetipi della storia, sta venendo meno, specie nel caso italiano. E ciò ha arrecato, e sta arrecando, notevole pregiudizio all’azione pubblica, in carenza di ispirazioni ideali ed afflato sociale, ed all’iniziativa privata che avrebbe potuto giovare di una implementazione coerente e sostenibile del patrimonio culturale, sia sul versante dell’offerta, che su quello della sensibilizzazione, istruzione e ricerca. Si è teso, nel settore, a vivere di rendita, nell’illusione che la dovizia del patrimonio culturale di cui si dispone non ponga problemi di saturazione, che non ci si debba preoccupare soverchiamente di *presidiare* la salvaguardia e la trasmissibilità del bene.

È passato solo qualche anno da quando un illustre Ministro dell’Economia italiano, di fronte alla crisi economica che attagliava, più di altri, il nostro Paese, pronunciò la storica frase



*Nave da crociera a Venezia.*



Costa d'Amalfi.

“la cultura non si mangia”, dando corso, al contempo, a drastici tagli del già magro budget pubblico destinato, appunto, alla cultura. Oggi, di fronte alla mobilitazione nazionale ed europea a favore della tutela e valorizzazione del “Cultural heritage” (CH), l’anzidetta ottica si sta fortunatamente ribaltando. La cultura, nel suo duplice ed inscindibile valore di *memoria* e *risorsa* al tempo stesso, sembra divenire, sotto il profilo politico e programmatico, un *fattore chiave* della crescita, tant’è che l’attuale titolare del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo (MIBACT), ha affermato, all’atto del suo insediamento, che detto dicastero andrebbe considerato come uno dei protagonisti più incisivi sul terreno delle riforme e delle politiche economiche.

La cultura è la fotografia della nostra storia. Considerarla lusso è un grave errore politico. Essa consente di infondere nella nostra azione presente e futura, spirito e prassi fondati sulla continuità o, perché no, sulla discontinuità, ove richiesta dal cambiamento. Ci proietta nell’*altrove*, ossia in quella dimensione fisica e metafisica che il patrimonio culturale assume nell’arginare la perdita di senso e nel contrastare l’irreversibile usura di un retaggio che appartiene alle collettività e, come tale, va preservato. Un *altrove* che sollecita l’immaginazione e si materializza nella visione di nuove frontiere ideali e inediti scenari.

In estrema sintesi e senza voler ricordare tante altre efficaci testimonianze, il significato della centralità della cultura nella cruciale congiuntura che stiamo attraversando si potrebbe racchiudere nella penetrante icasticità di due titoli di altrettanti articoli del Corriere della Sera: il primo, pubblicato nel luglio 2012, a firma di Armando Torno, “*I classici hanno vinto il tempo e continuano a spiegarci il futuro*”. Il secondo, nel gennaio 2013, a firma di Walter Veltroni, “*Cultura, un fine non solo un mezzo*”.



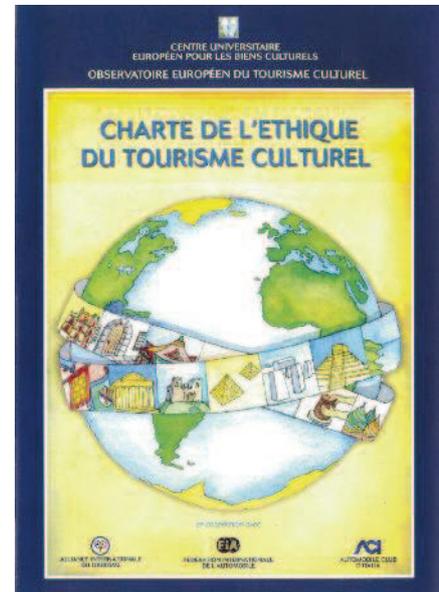
## La cultura turistica in Italia e la sua proiezione europea ed internazionale

Il fatto che ultimamente il *turismo*, il quale come è noto è settore di primaria competenza regionale, sia stato incluso nel raggio di azione della struttura centrale di coordinamento ed intervento nell'area del patrimonio culturale (Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo), la dice lunga ed introduce scenari contraddistinti da innovazioni tecnico-politiche di rilievo e da qualche incertezza.

Lasciando ai giuristi i dubbi sulle competenze istituzionali ai vari livelli, sorge spontaneo l'interrogativo sulla valenza del connubio cultura-turismo. Si potrebbe infatti correre il rischio che il CH finisca per subire una sorta di *subalternità* ed essere considerato riduttivamente come una *merce* pregiata, alla stregua di tanti altri settori produttivi avanzati, perdendo di vista il primo ed irrinunciabile valore che incorpora, di cui si è detto prima, quale fattore di promozione della coscienza civile, di un progresso caratterizzato da stili di vita, regole e buone prassi che solo il patrimonio culturale può far intravedere attraverso un'attenta decrittazione delle sue testimonianze. Siamo tuttora di fronte ad una preoccupazione da tempo avvertita dal Centro Universitario Europeo per i Beni Culturali (CUEBC), di Ravello, che, nel 1999, ha redatto e divulgato una "Carta dell'etica del turismo culturale", presentata ufficialmente, e condivisa, nella sede dell'UNESCO, a Parigi, nel giugno del 2011.

Se quello che sembra delinarsi divenisse un vero e risoluto cambiamento, verrebbero ripagati dei loro sforzi quanti, studiosi, amministratori, semplici cittadini, strutture formative e culturali, si sono più o meno recentemente prodigati nel promuoverlo.

Tra queste ultime, il CUEBC ha da tempo avviato una profonda riflessione, attivando in particolare l'evento annuale "Ravello LAB – Colloqui Internazionali", giunto ormai alla sua decima edizione. "Quale Cultura, quale Sviluppo?" è il succitato paradigma che l'iniziativa ha emblematicamente fatto proprio ed esaminato ed a cui si è costantemente attenuta. Il termine 'quale' è fortemente *assertivo*, nel senso che non si fa riferimento a un qualsiasi





intendimento, più o meno funzionale, e si esclude quindi ogni opzione priva di comprovata qualità.

Nelle proprie elaborazioni, e non solo per aderire ad un proprio specifico riferimento istituzionale, il Centro di Ravello si è altresì impegnato nel sostenere la tesi secondo cui, per approdare ad un'Unione Europea realmente condivisa e solidale, occorra costruire una *politica culturale europea* che, portando ad un vicendevole riconoscimento delle diversità, divenga fattore di coesione ed antidoto ai conflitti.

Tale filosofia, in questi ultimi anni, quasi in concomitanza (non certo casuale) con la crisi economico-sociale che ha investito il ricco emisfero nord-occidentale del pianeta, si sta progressivamente facendo strada nelle sfere decisionali politico-istituzionali ed in quelle scientifico-culturali. L'UE ed i vari stati nazionali stanno incrementando i fondi destinati alla cultura ed anche ai suoi riflessi sul turismo, accentuando la selettività degli interventi per puntare a risultati basati su elevati standard qualitativi. Il consistente programma europeo di finanziamenti "Horizon 20-20" muove in questa direzione. Le sue direttive sottolineano "la necessità di favorire l'accesso alla conoscenza del patrimonio, le ricadute economiche e sociali dei beni culturali, la creazione di nuovi modelli di gestione, lo sviluppo e la promozione dei beni culturali, la coesione sociale e l'integrazione fra le varie culture, aventi comuni matrici e un destino condiviso".

Questo implicitamente indica che non sempre sono richiesti impegni massicci e che bisognerebbe piuttosto concentrare gli sforzi e le risorse, in primo luogo, sulle azioni di recupero organico dell'esistente, attraverso processi di razionalizzazione, ricucitura, integrazione, manutenzione, promozione. Strategie e tecniche dovranno procedere di pari passo e l'applicazione delle tecnologie più avanzate e delle piattaforme digitali dovrà offrire gli strumenti progettuali, manageriali, attuativi debitamente appropriati.

La cosiddetta valorizzazione del CH nell'ambito dei processi di rigenerazione delle città (*smart cities*) e dei territori, anche sotto il profilo turistico, potrà offrire nuove qualificate opportunità di sviluppo.

Lungi dal voler mercificare o privatizzare il patrimonio culturale è indubbio che, specie per l'Italia, detta risorsa dispieghi il suo potenziale a sostegno di una economia legata, in buona misura, al *fenomeno turistico* ed alle sue evidenti ed essenziali ricadute.



Non si tratta qui di intercettare il segmento del cosiddetto 'turismo culturale', ma di acquisire la consapevolezza che, salvo alcune aberrazioni, ogni attività turistica – il viaggio, la vacanza, la scoperta dell'altrove – ha un carattere culturale e pedagogico in quanto accresce la conoscenza e la personalità del visitatore e lascia traccia nell'immaginario dei residenti. Quando ci si muove, s'incontrano altre persone, altre realtà, altre città, altre atmosfere, quando ci si impegna a capire come si vive in un contesto territoriale e culturale diverso da quello abituale, si cresce. È così che si dilatano gli orizzonti della conoscenza e della percezione. D'altra parte, nei turisti, visitatori, viaggiatori, si riscontra ormai una diversa sensibilità. Si denota indubbiamente la maturità sufficiente, la consapevolezza idonea a cogliere questa particolare valenza culturale di un turismo legato alla storia ed, al tempo stesso, aperto alle suggestioni della contemporaneità.

L'Italia per la sua stessa posizione geografica, per l'impareggiabile patrimonio paesaggistico e storico-artistico, generalmente non delocalizzabile, di cui è dotata, per il 'racconto' del suo affascinante vissuto, dovrebbe divenire la "prima meta" di un viaggio oltre i propri confini dei turisti che provengono dalle grandi realtà geo-politiche degli altri continenti, in fase di poderoso sviluppo economico.

*È dunque sostenibile che il Patrimonio Culturale debba essere un primario motore di sviluppo del Paese?*

In realtà lo è già, almeno in parte, per forza di cose. Ma manca una strategia tecnico-politica che imprima anche questa "cifra" all'insieme degli interventi che danno vita all'economia.

Ed è altrettanto evidente che, dopo aver negato per un lungo periodo che la crisi ci avrebbe coinvolto, il Paese soffre ancora dell'insufficienza di strumenti ed apparati, organizzativi ed amministrativi, all'altezza della sfida, indebolendo di fatto la possibilità di divenire 'primo attore' in Europa (e non solo), pur essendo depositario di un patrimonio fonte d'ispirazione della civiltà occidentale.

Appare, d'altra parte, impensabile che qualunque idea, qualsiasi rilevante iniziativa nel settore, non faccia puntuale ed esplicito riferimento all'Europa. È difficile che l'Italia si proponga e si muova come 'faro' internazionale senza recepire le culture, le politiche ed i principi europei e senza contribuire al loro sviluppo.

Serve, prima di tutto, l'ambizione di divenire Paese leader nell'ispirazione di linee progettuali e programmatiche, inten-



samente impegnato nel campo della *governance* del “Cultural Heritage”, sede delle più alte scuole di specializzazione, di agenzie internazionali di promozione, divulgazione, coordinamento di risorse di provenienza pubblica e privata, distretto di produzione delle più avanzate tecnologie e innovazioni a sostegno della filiera *Cultura/Turismo*.

Oggi il patrimonio culturale, che comprende evidentemente il paesaggio, richiede restauro, manutenzione, gestione, comunicazione, marketing, attività tutte basate su sistemi tecnologici avanzati, collegati a strutture formative, di ricerca, di assistenza tecnica di alta qualità, veri e propri *poli di eccellenza internazionali*.

### Un Politecnico dei Beni Culturali ed il Turismo

Non siamo tuttavia di fronte ad un percorso facile. Si tratta di una scommessa importante che può incidere sullo scenario che ci attende. Perderla significherebbe ripiegare su punti di vista e consuetudini di basso profilo, pur se ancorate sull’ “usato sicuro”.

Il raggio e la complessità del campo d’azione di cui parliamo richiedono un impegno particolare. Non si possono riproporre vecchi schemi. Va introdotta e resa operante una nuova *visione*, pubblica e privata, interdisciplinare e multisetoriale. Si tratta di ricondurre l’insieme (come tale oggi è trattato) del CH ad un *sistema*. Passando, come direbbero i matematici, da una ‘sommatoria’ ad un ‘integrale’. È noto che ogni sistema è costituito da variabili interagenti ed in equilibrio. Modificare,

Roma.



togliere o introdurre ogni variabile significa influire su tutte le altre onde acquisire una nuova configurazione. Ogni elemento va quindi riconosciuto e questa dinamica va governata.

Il CH nelle sue molteplici espressioni, paesaggio, archeologia, arti figurative, architettura, musica, letteratura, spettacolo, audiovisivo e tutto il resto, sembrerebbe richiedere, alla luce di quanto detto, investimenti finanziari più che sugli interventi infrastrutturali su azioni rivolte allo *sviluppo delle risorse umane*, fermo restando che



le due linee devono marciare di pari passo. Più che i fondi servono capacità politiche, in primo luogo, ma anche professionali, tecniche e gestionali. Serve, in altri termini, quello che il nostro Paese sta ancora trascurando e, quindi, depauperando: il *capitale umano*.

Nelle più avanzate esperienze aziendali, non solo internazionali ma anche italiane, il passaggio semantico dal termine 'risorse umane' a quello di 'capitale umano' ha assunto un significato ben preciso, nel senso che la dotazione di professionalità qualificate, a tutti i livelli della scala gerarchica, va a costituire in modo implicito, ma in molti casi anche esplicito, un dato patrimoniale delle aziende medesime, che incide sul loro valore di mercato e sulla connessa capacità competitiva.

È molto chiaro quindi il modello formativo che ne deriva, sia sotto il profilo metodologico e strutturale che sotto quello dei contenuti. Un modello che tende a produrre figure professionali ad alta specializzazione, che padroneggino esaurientemente i sistemi ICT, ma al tempo stesso aperte ad una visione umanistica, al riconoscimento della "responsabilità sociale" dell'impresa, in generale al cambiamento, anche per rispondere alle esigenze di 'outplacement' che possono sempre sopravvenire nel mondo aziendale. Ispirandosi, in definitiva, alla lezione di Adriano Olivetti.

Più problematico appare il trasferimento dell'anzidetto modello e della filosofia che lo sottende al settore pubblico, perché le istituzioni, ai vari livelli che dovrebbero governarlo sono assoggettate alle modalità ed alle normative della contabilità pubblica, ad un sistema centralizzato di controlli, ai vincoli delle piante organiche con le relative aree di competenza, al rispetto dei patti di stabilità ed a complesse procedure burocratiche ed ordinamentali, sovente di non facile applicazione. Occorrerebbe preliminarmente allentare dette ingessature.

Ma non è questa la sede, né è il momento, di addentrarsi in dettagliate specificazioni. Il progetto formativo, in linea di massima, dovrebbe prevedere attività modulate sulla base di tali diversità strutturali e le competenze distintive del capitale umano dovrebbero tradursi in profili professionali di esperti, dirigenti, quadri tecnici ed altri operatori a vari livelli, il cui ha-



*Matera.*



*Roma, Via Appia Antica.*



*bitus mentale*, in ogni caso e nei relativi livelli attitudinali, dovrebbe assecondare l'obiettivo dell'*eccellenza*. Secondo le circostanze, quindi, le competenze specialistiche e generali dovranno giustapporsi, determinando un adeguato e coerente bilanciamento.

Va tenuto conto infine che il settore del patrimonio culturale e della cultura in generale è caratterizzato da una evidente *transversalità* e non si presta agevolmente ad enucleare ambiti di specializzazione. In questo complesso e variegato sistema operativo, i profili professionali più alti dovrebbero essere comunque orientati al management ed alla progettazione ed innovazione di sistema, con particolare riferimento allo sviluppo di applicazioni ICT; e ciò vale sia per la cultura che per il turismo. Quelli dei quadri e delle altre figure subordinate i dovrebbero essere improntati alla conoscenza dei vari aspetti tecnici e gestionali propri di tali settori, dalla manutenzione del patrimonio culturale alla ricettività ed alla logistica.



Ravello.

Sotto questo profilo potrebbe rivelarsi più che opportuno integrare il sistema universitario con un "*Politecnico dei beni culturali e del turismo*".

Le due tematiche cui si riferisce l'intitolazione sono attualmente trattate, in modo parziale, e conseguentemente disorganico, in varie Facoltà presenti nelle Università statali e nella miriade di Università e strutture formative private, laiche e religiose, più o meno consistenti.

Se si parte dal presupposto che i due campi disciplinari ormai, non solo nella percezione del pubblico ma anche nel pensiero scientifico, inevitabilmente si intrecciano, si deve arguire che la loro coniugazione diviene una necessità, per accrescerne la conoscenza, producendo studi e ricerche specifici e formando dei professionisti capaci di renderla operante.

Quanto all'ubicazione, il luogo più idoneo sembrerebbe la Capitale d'Italia.

Roma, più di ogni altra città al mondo, vanta un *continuum* di segni e testimonianze di una bimillenaria vicenda sociale, religiosa e politica: dalle origini allo sviluppo e decadenza di un impero globale, al periodo paleocristiano e medioevale, alle grandiose realizzazioni rinascimentali e barocche, alle diverse espressioni architettoniche ed artistiche, dovute anche allo splendore ed al mecenatismo di una Corte Pontificia, di



istituzioni e personalità dotate di grande sensibilità estetica e culturale. Senza trascurare, naturalmente, tutte quelle realizzazioni postunitarie e contemporanee – urbanistiche, monumentali, edilizie – a torto o a ragione discusse e discutibili, ma pur sempre significative quali espressioni di uno sviluppo storico e del divenire di una moderna capitale,

Roma racchiude il più denso ed affascinante parco archeologico del mondo ove è compiutamente leggibile la trama urbanistico-architettonica dell'Urbe, con le testimonianze emergenti ed i simboli delle sue istituzioni, dei poteri politici e religiosi, dei costumi e del modo di vivere della società dell'epoca; una trama da cui è possibile comprendere ed apprezzare il *lascito* che ha influito, più o meno percettibilmente, sulla nostra attuale realtà.

Soprattutto per queste ragioni la città è divenuta patrimonio comune dell'umanità e "*la Grande attrazione*" per tutti coloro che varcano i propri confini con i più diversi intenti.

Quanto alla fattibilità, è prematuro aprire questo capitolo. Dipende da molti fattori: dall'eventuale candidatura di altre città dotate di facile accessibilità e dell'*appeal* richiesto (Firenze, Venezia o altre), dalla disponibilità determinati, affidabili, soggetti, pubblici e/o privati, propensi a sostenere, anche finanziariamente, l'iniziativa, dalla possibilità di operare in rete attraverso un'apposita piattaforma digitale e così via.

Si dovrebbe cercare di raccogliere in un unico contenitore le tante valide esperienze condotte in vari Atenei ragionando con i relativi, attuali Dipartimenti. Roma avrebbe, tra l'altro, delle potenziali sedi, anche prestigiose, che sono attualmente sottoutilizzate, quando non utilizzate. Il Comune potrebbe metterne una a disposizione dei promotori del Progetto. Si potrebbero immaginare altresì attività decentrate, Master o Summer School. Ad esempio, a Ravello (sede del CUEBC) o a Matera (Capitale Europea della Cultura 2019). Ma anche in tante altre *location*. E poi, si dovrebbero affrontare i complessi aspetti procedurali.

Si dovrebbe puntare, naturalmente, ad una struttura di altissimo profilo, operante a scala internazionale, ambiziosamente protesa ad assumere una leadership nel settore, di sicuro *appeal* e forte attrattiva per studiosi ed allievi di provenienza nazionale, europea, e continentale. Si potrebbe anche ipotizzare una struttura dichiaratamente a carattere euromediterraneo. Ci sono naturalmente da superare tutte le prevedibili difficoltà di altro ordine ma, ove ci fosse la volontà politica ed accademica, l'operazione potrebbe divenire attuabile.